

L'inchiesta Consip

«Ha deciso due volte su Romeo, gip da ricusare»

Presentata in Corte di appello l'istanza dei difensori dell'imprenditore sul giudice Sturzo

Il duello

I legali insistono su incompetenza territoriale e procedure da passare a Napoli

Leandro Del Gaudio

«Quel giudice si è già espresso su Alfredo Romeo». È il punto su cui fa leva la richiesta di ricusazione espressa dai difensori della società Romeo Gestioni, che ieri hanno depositato una istanza presso la Corte di appello di Roma nei confronti del gip Gaspare Sturzo, che si era espresso sulla richiesta di interdizione della Procura nei confronti dell'azienda di Alfredo Romeo. Stando al ragionamento dei legali, il gip romano va ricusato perché aveva firmato l'ordine di custodia cautelare in carcere a carico dell'imprenditore di Cesa, ma anche il rigetto della richiesta di scarcerazione presentata giorni fa dai difensori dello stesso imprenditore.

Dunque - a leggere la richiesta di ricusazione - il gip Sturzo non avrebbe dovuto esprimersi anche rispetto alla richiesta di interdizione avanzata dalla Procura di Roma nei confronti dell'azienda di Romeo.

Ieri mattina, la notizia del deposito dell'istanza è stata comunicata a Sturzo nel corso dell'udienza in cui si affrontava la questione dell'interdizione. Per i difensori dell'azienda, Giuseppe Giacomini e Raffaele Ferola, il giudice chiamato a decidere sulla misura chiesta dalla Procura, sarebbe in una condizione di incompatibilità per aver già deciso sull'arresto di Romeo.

Ora la parola passa ai giudici romani. Sull'istanza di ricusazione dovrà infatti pronunciarsi la Corte d'Appello, mentre il procedimento

è stato rinviato al prossimo 30 marzo. Per la Procura l'azienda avrebbe violato la legge 231 sulla responsabilità degli enti e andrebbe pertanto interdetta, per un certo periodo di tempo, dalla partecipazione a gare della pubblica amministrazione, fatto salvo gli appalti già in essere. Intanto, Alfredo Romeo resta detenuto dallo scorso primo marzo. Pochi giorni fa, i suoi difensori (gli avvocati Francesco Carotenuto, Alfredo Sorge e Giovan Battista Vignola) hanno sostenuto l'udienza del Riesame, nel corso della quale hanno battuto su questioni formali e nel merito. Punto primo, hanno chiesto il trasferimento a Napoli dell'inchiesta che tiene in cella Romeo: stando ai penalisti partenopei, le accuse mosse all'imprenditore dalla Procura di Roma vanno collegate a quelle mosse a Napoli (tra cui l'ipotesi di associazione per delinquere) e non possono essere considerate in modo spurio rispetto al contesto. Ma al di là dell'eccezione di incompetenza territoriale, i legali di Romeo chiedono la nullità del provvedimento, di fronte alla mancata trasmissione di tutti gli atti da parte della Procura di Roma; oltre a stigmatizzare l'inutilizzabilità di alcune intercettazioni perché non coperte - a loro giudizio - da

decreti autorizzativi. Ma ce n'è anche per il merito delle accuse, con una rivisitazione delle accuse mosse dal dirigente Consip Marco Gasparri, che ha ammesso di aver ricevuto tangenti da parte di Romeo. Spiegano oggi i legali, nel rivolgersi al Riesame: al di là del narrato di Gasparri, non c'è prova del versamento di tangenti, né di una condotta antidoverosa da parte di Gasparri; e sono sempre gli stessi legali a sollevare dubbi sulla genesi della confessione dell'ex dirigente Consip, diventato il grande accusatore di Romeo. Entro il 27, la decisione del Riesame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

